Politica

# La spesa Pa gestita da Consip sale a 49 miliardi: 3 di risparmi

LA «CENTRALIZZAZIONE»

Nel 2018 cresce del 31% il flusso «trattato» in proprio dalla società del Mef

L'ad Cannarsa: piccoli ritocchi al Codice appalti per velocizzare le gare

**Marco Rogari**
ROMA

Oltre 12,5 miliardi nel 2018 di "erogato", la spesa per acquisti Pa gestita in "proprio" da Consip, con una crescita del 31% sul 2017. Circa 48,6 miliardi di uscite presidiate con "strumenti" centralizzati, che rappresentano oltre la metà dei 90 miliardi considerati sulla carta aggredibili (in realtà non in toto) del flusso complessivo di oltre 130 miliardi destinato alle forniture della pubblica amministrazione. E risparmi sui prezzi d'acquisto superiori ai 3 miliardi: il 18% in più rispetto al 2017. I risultati conseguiti quest'anno dalla società controllata dal ministero dell'Economia, almeno sulla base dei dati di preconsuntivo, appaiono quasi fuori contesto in un momento in cui la spending review non sembra andare tanto di moda. «Il modello della centralizzazione non può essere superato – afferma l'ad di Consip, Cristiano Cannarsa –, anche perché tutto mira al raggiungimento di obiettivi su cui in questi anni si è puntato in maniera importante, come la trasparenza, la tracciabilità delle operazioni e anche i controlli antiriciclaggio».

L'attività svolta nel 2018 lo conferma. «Quello dell'erogato, il valore di spesa che la pubblica amministrazione indirizza su strumenti Consip, è un dato di grande rilevanza, perché per la prima volta vengono superati i 10 miliardi», sottolinea Cannarsa, che è al timone di Consip dal giugno 2017. La società del Mef, insomma, è rimasta fedele alla sua mission anche dopo gli scossoni giudiziari del 2016, mostrando pure un bilancio senza numeri in rosso: le prime stime di chiusura mostrano un utile netto di quasi 5 milioni e un valore della produzione di quasi 80 milioni. «In 18 mesi questa gestione – afferma Cannarsa – ha prodotto circa 10 milioni di utile netto per l'azionista». E quanto ai target riguardanti la razionalizzazione degli acquisti Pa, Cannarsa fa notare che «il cosiddetto indice di copertura, ovvero il rapporto tra l'erogato e la spesa di pertinenza supera il 30%. E questo dimostra che gli strumenti Consip sono entrati in pianta stabile nella Pa e ciò si traduce anche in uno intervento strutturale sul risparmio». Un'ulteriore conferma in questo senso arriva dalla ricognizione effettuata annualmente da Mef e Istat, dalla quale emergono risparmi in tutte le aree merceologiche interessate dalla centralizzazione degli acquisti: si va dal 60% realizzato nell'area dell'It (server, telefonia, stampanti) al 25% conseguito sull'acquisto di veicoli, al 30% sul versante dei carburanti e al 10% su quello dell'energia elettrica.

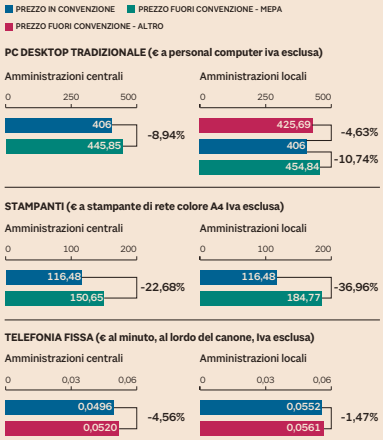
Nel 2018 è cresciuto anche il ricorso da parte delle imprese, in particolare le Pmi, al Mepa, il mercato elettronico per gli acquisti sotto "soglia" comunitaria. «Un mercato al dettaglio che sfiora i 4 miliardi, con una crescita del 26% sul 2017», osserva Cannarsa. Complessivamente il valore della gare pubblicate nel 2018 è stato di circa 8,7 miliardi contro i 6,7 miliardi dell'anno precedente. «Consip – dice l'ad – ha assunto un ruolo di cerniera tra le imprese e la spesa della Pa. Sostanzialmente Consip svolge un'attività che è anche quella di scegliere le imprese che presentano capacità di offerta e solidità necessaria per stipulare contratti con la Pa. Una scelta effettuata applicando pienamente il Codice degli appalti e le linee guida dell'Anac».

Anche per questo motivo, ma non solo, Cannarsa auspica che Governo e Parlamento possano prendere in considerazione la possibilità di migliorare il Codice appalti «con piccoli interventi immediati», finalizzati ad esempio a velocizzare l'aggiudicazione delle gare. Secondo l'ad di Consip, «se ci concentrassimo sull'offerta tecnica e sull'offerta economica, come si fa in Europa, e limitassimo l'analisi della documentazione amministrativa a chi risulta essere primo in graduatoria, avremmo tempi molto più ristretti, riducendo così il contenzioso e consentendo anche a Consip di bandire più gare». In attesa di possibili correzioni, Cannarsa definisce «un risultato molto importante» il patrocinio dell'Avvocatura generale dello Stato (scattato il 1° gennaio 2019) per le gare legate al programma di razionalizzazione della spesa sulle quali fino allo scorso anno Consip si avvaleva del libero foro. «In questo modo – aggiunge – Consip viene ulteriormente riconosciuta come soggetto al servizio dello Stato».

© RIPRODUZIONE

**Centro-periferia, come cambiano i costi**

Livello dei prezzi medi di acquisto di alcuni beni e servizi. Pa centrali e locali




Fonte: Rilevazione Mef-Istat 2018

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di **Lina Palmerini**

## LEGA-5 STELLE: IL GIOCO DEL CERINO PARTE DALLA TAV

Negli ultimi giorni la sensazione è che i margini di mediazione tra Lega e 5 Stelle si stiano sempre più riducendo. E non è solo l'aria della campagna elettorale abruzzese che li vede avversari per la conquista della Regione. Il fatto è che sul tavolo ormai sono arrivati i veri nodi: il via libera al processo di Salvini sul caso Diciotti e la Tav. Si è pure parlato di uno scambio su questi due fronti – escluso da entrambi gli alleati – ma se sulla questione dell'autorizzazione qualche spazio per il compromesso c'è e riguarda la collegialità delle decisioni prese per tutelare l'interesse nazionale, sull'Alta Velocità quei margini sono stati fatti saltare, portandoli quasi a zero.

Quando Salvini ripete dal cantiere di Chiomonte che il tunnel non si può richiudere e Di Maio ripete che questo Governo non darà mai via libera all'opera, perfino l'unico strumento di mediazione possibile rappresentato dall'analisi costi/benefici diventa inutile. In fondo, nel contratto firmato a giugno si era trovata quella formula per scavare una strada tra le due posizioni contrapposte, ma adesso anche questa sembra sbarrata se i due vicepremier mettono in scena uno scontro tra due identità e visioni politiche.

Proprio ieri il documento su costi/benefici è stato consegnato all'ambasciatore francese in Italia, Christian Masset - seguendo le intese tra i ministri Borne e Toninelli - prima della sua validazione e pubblicazione da parte del Governo italiano, come avvio ufficiale di un'interlocuzione tra i due esecutivi e in vista (a breve) di un incontro bilaterale. Questo che vuol dire? Che anche la gestione del tempo, altro strumento classico delle mediazioni, si sta esaurendo. Se prima lo sforzo era quello di diluire le scadenze, rinviarle, rimandare, adesso c'è la presa d'atto che questa storia della Tav non può più essere tirata tanto per le lunghe. E che ben prima delle elezioni europee si dovrà arrivare a una parola definitiva. Ne va sia della credibilità di Salvini e delle sue promesse fatte sui cantieri del Piemonte, che di Luigi Di Maio che negli ultimi giorni non si è fatto nemmeno più scudo dell'analisi i cui risultati negativi – peraltro – sembrano scontati.

Il punto adesso è come si passeranno il cerino. Chi si prenderà la responsabilità di fare uno strappo mettendo in gioco il Governo. Tra l'altro non aiuta il dato dei sondaggi che anche negli ultimi giorni conferma uno sgocciolamento costante nei consensi dei 5 Stelle e continui avanzamenti di Salvini. La risposta che si erano dati Di Maio e i suoi davanti a questa discesa è che mancasse lo spirito movimentista e infatti hanno richiamato Di Battista "in servizio" e riportato in primo piano lo scontro sulla Torino-Lione ma non sembra sia servito. Infatti non è ancora chiaro se la strategia stia funzionando, quello che invece è visibile è il gioco del cerino che già è cominciato. Salvini lo sta passando di volta in volta ai 5 Stelle non mettendo mai in discussione il Governo, professando senso di responsabilità ma – allo stesso tempo - provocando ogni giorno i suoi alleati. Che sia l'autorizzazione a procedere contro di lui, la Tav o il Venezuela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**
su ilsole24ore.com

# Processo Diciotti: Salvini prudente attende al varco il M5s

IL VOTO SUL PROCESSO

Oggi arriva la memoria difensiva scritta in Giunta. Cinquestelle in stand by

**Barbara Fiammeri**
ROMA

Matteo Salvini ha deciso che del caso Diciotti, per il quale il tribunale dei ministri di Catania ha chiesto di poter processare il ministro dell'Interno, parlerà solo in Aula, davanti a tutti i senatori di Palazzo Madama. Alla Giunta per le Immunità il vicepremier depositerà oggi una memoria scritta che domani mattina il presidente e relatore, Maurizio Gasparri, presenterà e consegnerà ai commissari. Il vicepremier continua a dirsi «tranquillo» anche se il suo socio di Governo, il M5s, non ha ancora preso una posizione ufficiale. L'assemblea dei senatori pentastellati, ieri, è stata solo l'occasione per rinviare la decisione a dopo la lettura della memoria difensiva di Salvini, che conterrà anche la "testimonianza" del premier Giuseppe Conte, dell'altro vice Luigi Di Maio e del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli a sostegno della tesi sulla collegialità della scelta di non far sbarcare i 177 migranti della Diciotti. È questo il nucleo della difesa di Salvini: «Porto uno scritto perché scripta manent, spiegando quello che non ho fatto da solo ma tutti insieme per la sicurezza, per difendere i confini, la legalità», conferma il ministro dell'Interno, sottolineando che «ci sono passaggi importanti che è bene che vengano letti, e non ascoltati, perché sulle parole scritte l'interpretazione è una sola».

Una posizione che dovrebbe facilitare il «no» del M5s al processo a Salvini. «Attendiamo la memoria, la esamineremo anche con Luigi Di Maio», si limita a dire Mario Michele Giarrusso, uno dei 7 commissari Cinquestelle della Giunta. Dopo le dichiarazioni di Alessandro Di Battista e di Roberto Fico a favore del processo, la posizione dei pentastellati non è infatti più così scontata. Il timore non è tanto per la decisione della Giunta ma per quella dell'Aula dove per "salvarsi" Salvini deve ottenere la maggioranza assoluta (161 voti). Un traguardo non difficile da raggiungere, se il M5s si erigerà a difesa del ministro dell'Interno. Anche in presenza di qualche defezione infatti il risultato è garantito perché FI e FdI hanno già detto che voteranno contro la richiesta dei magistrati di Catania.

Eppure la tensione resta. E la prudenza con cui si sta muovendo il leader della Lega, su cui vigila la ministra della Pa e nota penalista Giulia Bongiorno, ne sono una conferma indiretta. Tanto Salvini che Di Maio respingono la tesi di un possibile "scambio" tra il «No» al processo e la Tav («Si curi chi lo pensa», ha detto ieri il leader della Lega). Ma al di là delle smentite di rito è oggettivo che su questi due temi la tenuta del governo è messa duramente alla prova. Anche perché per quelle imprevedibili bizzarre coincidenze, su Tav e Diciotti le decisioni arriveranno quasi contestualmente. Nei primi giorni della prossima settimana Gasparri presenterà la sua relazione. Dopodiché si aprirà il dibattito: «Conto che già prima del 23, la Giunta si esprimerà», ha anticipato lo stesso Gasparri. Negli stessi giorni potrebbe arrivare anche il verdetto sulla Tav (ieri Toninelli ha consegnato all'ambasciatore francese l'analisi costi-benefici). E come se non bastasse, nel frattempo planeranno sul governo anche i risultati elettorali di Abruzzo (domenica) e Sardegna (il 24) che potrebbero certificare quanto i sondaggi vanno ripetendo da tempo: il sorpasso della Lega sul M5s in due regioni dove i pentastellati alle politiche dello scorso anno avevano conquistato il primato con il 40% dei consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cantone: difendo il codice degli appalti, non è stato il freno alle grandi opere

PRESIDENTE ANAC

Verso l'addio all'Autorità, il magistrato ha fatto domanda per la procura di Perugia

**Marco Ludovico**
ROMA

«Il codice degli appalti non è rigido, come alcuni dicono. Nè ha frenato le grandi opere. Lo dimostra il contrario: abbiamo introdotto meccanismi di flessibilità sotto la soglia del milione di euro, pari al 95% degli appalti. Nonostante questo, non sono aumentati». Raffaele Cantone, presidente dell'Anac (autorità nazionale anticorruzione), difende il lavoro svolto finora ma sulla corruzione non nasconde il disincanto: «Tra 15 anni ci diremo le stesse cose di oggi». Ieri Cantone ne ha parlato a Roma alla Link Campus University di Roma in un dibattito con Piercamillo Davigo, oggi componente del Csm, e Andrea Castaldo, ordinario di diritto penale a Salerno, moderati dal direttore del Sole24Ore Fabio Tamburini. «Forse negli ultimi anni c'è stata una bulimia legislativa: quante volte si è intervenuti sulle pene, ma il legislatore ha provato a mettere in campo una strategia di prevenzione mettendo l'accento sulla trasparenza - sottolinea Cantone - e la legge spazzacorrotti ha completato questo trend con passaggi positivi». Su quest'ultima normativa non è d'accordo Davigo: «Mi sembra ci siano buone intenzioni, ma di intenzioni è lastricata la strada per l'inferno». Cantone giudica positivo anche «l'inasprimento delle pene accessorie» e l'introduzione dell'agente sotto copertura «che può essere utile nei casi di organizzazioni. Se li avessimo avuti nel caso di Mafia Capitale ne avremmo viste di tutti i colori». Il presidente Anac sottolinea comunque la «bulimia» delle leggi in materia di corruzione: «Ne abbiamo avute ben tre in dieci anni» rimarca la professoressa Maria Elena Castaldo, coordinatrice della facoltà di Giurisprudenza. E sulla percezione diffusa della corruzione il «Programme leader» di Giurisprudenza, Antonio Catricalà, invoca l'esigenza di «calibrare pessimismo e ottimismo. Con interventi equilibrati, per esempio sulle lobby. Bisognerebbe trovare, per esempio, un sistema per rendere pubbliche le agende degli uomini pubblici quando svolgono questo genere di incontri».

Per Cantone potrebbero essere le ultime battute all'Anac. Il magistrato ha presentato domanda al Csm per un posto da procuratore anche se la scadenza del suo attuale incarico è il 2020. Le domande di Cantone trasmesse al Consiglio superiore della magistratura riguardano Perugia, Torre Annunziata e Frosinone.

FOTOGRAMMA

**Anac** Il presidente Raffaele Cantone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Di Maio-gilet gialli, matrimonio difficile

ALLEANZE PER EUROPEE

incontro con Chalencon che resta freddo ma sarà a Roma la prossima settimana

**Manuela Perrone**
ROMA

È ancora in salita per Luigi Di Maio la strada di un accordo con i gilet gialli francesi in vista delle elezioni europee del 26 maggio. Ieri in un hotel dell'hinterland meridionale di Parigi il numero uno dei Cinque Stelle, accompagnato da Alessandro Di Battista e da una delegazione di eurodeputati, ha incontrato Christophe Chalencon, uno dei leader dell'ala dura del movimento transalpino e soprattutto portavoce della lista Ric (Referendum d'iniziativa popolare) che scenderà in campo alle europee capeggiata da Ingrid Levavasseur.

A summit concluso, gli italiani parlano di «clima di entusiasmo» e sottolineano le «molte posizioni e valori comuni che mettono al centro delle tante battaglie i cittadini, i diritti sociali, la democrazia diretta e l'ambiente». Di Maio esulta: «Il vento del cambiamento ha valicato le Alpi». Ma a raffreddare gli animi ci pensa lo stesso Chalencon, fabbro 52enne teorico di una vera "guerra civile", che sondato dal quotidiano Le Parisien su una possibile alleanza con il M5S per le europee risponde: «Niente affatto». Derubricando il vertice a mero «dialogo» e aggiungendo di aver accettato di incontrare i Cinque Stelle «perché volevamo scoprire questo partito e capire bene il suo posizionamento politico rispetto alla Lega. Di Maio ci ha assicurato che ci saranno liste separate alle elezioni amministrative ed europee. E questo ci piace». Più netto ancora Eric Drouet, tra i principali esponenti dei gilet gialli, che si dice «contrario a ogni iniziativa politica fatta in nome» del movimento francese.

Ma i Cinque Stelle sono fiduciosi. Sostengono che le parole di Chalencon sono state «decontestualizzate» e che un chiarimento con Di Maio sia arrivato in serata. «Mai detto no ad alleanze, è soltanto prematuro parlare di "matrimonio" per le europee», sarebbe stata la precisazione. Il M5S incassa peraltro un appuntamento a Roma, la prossima settimana, proprio con Chalencon e Levavasseur. Segno che i contatti continueranno.

La mossa del capo politico M5S va letta anche e soprattutto in chiave interna. Inaugura il duello elettorale con la Lega: la sponda con i gilet gialli punta a drenare consensi in Francia a Marine Le Pen e in Italia proprio al leader del Carroccio Matteo Salvini. Consentendo al Movimento, appannato dall'esperienza di governo e preoccupato dai sondaggi che fotografano un'inversione dei rapporti di forza nell'Esecutivo rispetto ai risultati del 4 marzo, di riappropriarsi di una carica anti-sistema parecchio sbiadita. Che risulterebbe rinvigorita dalla firma di un manifesto comune con i gilet gialli, oltre che con i partiti minori già incontrati da Di Maio: i polacchi del Kukiz'15, guidati da Pawel Kukiz, i croati di Živi zid e i finlandesi di Liike Nyt.

È lo stesso motivo per cui si sta tenendo ancora alta la bandiera anti-Tav, sperando di riuscire a far slittare ogni decisione sull'opera a dopo il 26 maggio. E confidando nell'effetto sugli elettori della partenza, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, dei primi assegni del reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stadio, illecito amministrativo per Eurnova

ROMA

L'accusa rischia di influire negli accordi per la cessione del progetto all'As Roma

**Ivan Cimmarusti**
ROMA

Un'accusa per «illecito amministrativo» che rischia di influire negli accordi per la vendita del progetto del Nuovo Stadio della Roma. I pm capitolini, infatti, sono in procinto di notificare a Eurnova spa – titolare sia del piano sia dei terreni su cui deve sorgere l'impianto – un avviso di chiusura indagini per l'illecito amministrativo previsto dal decreto legislativo 231 del 2001.

L'accusa, di cui dovrà rispondere la società nell'eventuale giudizio, fa riferimento ai reati commessi dall'ex amministratore delegato di Eurnova, l'imprenditore Luca Parnasi, travolto a giugno scorso dalla maxi inchiesta del procuratore aggiunto Paolo Ielo, per i reati di associazione per delinquere, illecito finanziamento e concorso in corruzione. Una brutta grana per l'attuale management, l'amministratore delegato Giovanni Naccarato, il professore di Economia aziendale della Luiss Riccardo Tiscini e l'ingegnere Giovanni Sparvoli, i quali pur avendo dato un forte impulso alla cessione dell'intero "pacchetto" per 120 milioni di euro al patron della As Roma James Pallotta, ora si trovano a dover gestire un dossier bollente. Perché quell'accusa per illecito amministrativo, di fatto, rischia di influire negativamente negli accordi di vendita con la società giallorossa, che potrebbe chiedere quantomeno una ulteriore revisione del prezzo.

C'è da dire che nel corso della conferenza stampa di ieri in Campidoglio, Mauro Baldissoni, vicepresidente del l'As Roma, si è detto positivo sull'esito favorevole dell'affaire Nuovo Stadio: «È il momento ormai, dopo tutto il tempo speso su questo progetto, che la città abbia la possibilità di vedere un investimento di tale portata e che la Roma possa effettivamente lavorare alla costruzione». Per la definizione dell'acquisto da Eurnova potrebbe svolgersi, nelle prossime settimane, un vertice direttamente a Boston.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOS0wMi0wNlQxMzo0NDoyMSMjI1ZFUg==